

Ludwig Curtius è universalmente noto quale archeologo, ma io non avrei mai chiesto spazio per trattare delle sue *Memorie*\* se esse narrassero unicamente o anche solo prevalentemente la vita di uno storico dell'arte antica. Se fossero le memorie di un archeologo io non leggerei sul rovescio della copertina del mio esemplare, che ricevetti nella tarda estate del '51, «nono-undecimo migliaio»; e un ragazzo, ritornato quell'estate in Italia da Friedberg nell'Assia, una cittadina a poca distanza da Francoforte, non mi avrebbe riferito che già allora il libro era colà largamente diffuso: non credo che in Friedberg gli archeologi abbondino. Di archeologia qui dentro si discorre molto poco: un volume di tanta mole può dunque esser letto fuori della cerchia degli specialisti (e questi anzi temo che non ne saranno entusiasti) soltanto pei suoi valori religiosi, pedagogici e politici, cioè, generalmente umani (religione in qualunque forma, e meglio se non conforme a ciascuna chiesa, è per me nota del concetto di uomo, e ogni uomo degno del nome è essere politico e come tale necessariamente pedagogico,

\* L. Curtius, *Deutsche und antike Welt. Lebenserinnerungen*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1950.